LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 4 — Spedizione in abbonamento postale

[illegible]

MERCOLEDI' 17 Aprile 1946 - Anno II - Numero 91
TORINO, [illegible]

GOVERNO di "assemblea,,?

Cominciamo con due constatazioni. La prima è che la nostra facile previsione circa la precarietà del governo belga di minoranza socialista, presieduto da Spaak, è stata confermata dalle costui dimissioni; seguite, dopo un vano tentativo di De Schrywer, capo dei democristiani, dalla costituzione di un gabinetto tripartito Van Acker, liberale-socialcomunista: gabinetto di maggioranza, quest'ultimo, ma tenuto insieme soprattutto dal cemento antileopoldino; ed è poco [illegible]

La seconda constatazione è che la nostra campagna per un governo più stabile, in vista dei pericoli dittatoriali insiti, per le democrazie europee, nel regime di partito «puro», di cui la proporzionale è la più perfetta e meccanica espressione, e che minaccia di portare all'atassia locomotrice — incontra echi sempre più vasti e favorevoli. Qualche mese addietro eravamo soli, col De Ruggiero, a occuparci della questione, oggi stiamo diventando legione; ed anche più interessante — come indizio di maturazione — è il fatto che agli individui singoli comincino ad affiancarsi i partiti: il partito d'azione, ad esempio e secondo talune voci, si orienterebbe verso il regime cosiddetto «presidenziale»; mentre l'insieme della situazione e del dibattito sull'argomento è progressivamente dominato dai lavori dell'Assemblea costituente francese, i quali accentuano, al contrario, l'avversione storica di quel paese al regime presidenziale, e tendono a rendere la figura del Presidente della Repubblica sempre più sbiadita, formale e puramente decorativa. Pare, cioè, che la Quarta Repubblica francese si avvii ad essere, come la terza, un regime «parlamentare», più o meno modificato e corretto nel senso di una anche più esplicita prevalenza e dominio (almeno teorico) della assemblea legislativa sul potere esecutivo. In quale relazione, di diritto e di fatto, starà questo regime col problema della *stabilità governativa* che ci preoccupa, e per risolvere il quale il De Ruggiero ha proposto — fra i due estremi del governo presidenziale e del governo parlamentare — quel suo *sistema misto* cui già accennammo, e che altri ora chiama (opportunamente, ci sembra) *governo di assemblea*?

Come già detto, la stabilità e l'efficienza governativa — che russi, americani, inglesi ottengono rispettivamente con la dittatura totalitaria, con la repubblica presidenziale, con la monarchia parlamentare a collegio uninominale — nel governo di assemblea verrebbe raggiunta così: all'inizio della legislatura il Parlamento elegge il primo ministro, il quale dovrebbe durare praticamente in carica per l'intera legislatura, in quanto «*le votazioni contrarie alle proposte legislative del Governo avrebbero per effetto il ripudio di queste soltanto, e non le dimissioni del Gabinetto*» (De Ruggiero), oppure «*lo scioglimento automatico dell'assemblea che per due volte di seguito metta in minoranza il governo, sarebbe un'altra garanzia contro le crisi croniche*» (Carial).

Prescindendo da difficoltà minori, qual è l'ostacolo più grave al buon funzionamento di questo sistema? Ce lo fanno toccar con mano l'esempio belga e l'esempio francese. Se la Camera è divisa in due blocchi quasi uguali, di cui uno già esso stesso composito (Belgio), quale viatico di autorità, quale garanzia di durata, potrà avere un primo ministro (ad es., il sig. Van Acker), il quale governa con pochi voti di maggioranza elargitigli da un partito minore, e per di più dissenziente, in questioni fondamentali, dal blocco? Se i blocchi invece sono tre (Francia), tutti rappresentati al governo, e profondamente divisi, che cosa di costruttivo e di stabile potrà fare il primo ministro (ad es., il sig. Félix Gouin)? Le divergenze che dilacerano la Camera non si riprodurranno forse in seno al Gabinetto, ogni volta che si tratterà di varare un provvedimento importante? Rimane bensì la riserva dell'appello al Paese: ma, col sistema rigido della proporzionale, la risposta rischia di essere la riconferma della Camera precedente, come è visto in più casi; e allora l'atassia locomotrice appare in tutta la sua gravità, il Paese si secca, la minaccia dittatoriale si profila e precisa, tanto più in quei paesi in cui il senso della libertà non è forte.

Rimane anche — a favore del «governo di assemblea» — un'altra riserva e possibilità, più importante: *il governo di assemblea, coi poteri che conferisce al primo ministro, si rivela, in ultima analisi, come un tentativo di scatenare e risvegliare, anzi di suscitare, le tanto avversate e disprezzate* (dai ciechi dottrinari) *qualità «trasformistiche» e demiurgiche degli uomini di stato*, dando loro fra mani uno strumento che consenta una pur minima possibilità di arbitrare, di mediare, [illegible] d'imporsi nella lotta politica (e cioè *di governare*), per tentar di superare la minaccia gravissima, anarchico-dittatoriale, insita nel puro e semplice regime di partito, esasperato dalla proporzionale: e come tale, come minor male, come tentativo da attendere e giudicare al traguardo dell'esperienza, noi ci sentiremo in dovere di propugnarlo nel nostro paese, se *referendum* e costituente decideranno di far tabula rasa degli istituti esistenti. Non ci dissimuliamo però, fin d'ora, un doppio pericolo. *Primo*, il pericolo che lo strumento messo fra mani al primo ministro perchè diventi trasformista e demiurgo, imponendosi al meccanico gioco dei partiti (anche del proprio) e trascinandoli nella sua scia costruttiva, si riveli *troppo debole*, e gli si spezzi fra le mani: pensate voi all'autorità personale, all'ascendente che occorre, in democrazia, per imporsi legalitariamente, con la persuasione, senza colpi di stato? *Secondo*, il pericolo opposto, e più grave — soprattutto in Italia e in genere nei paesi latini — ch'esso si riveli *troppo forte*, trasformandosi in strumento di dittatura, nelle mani di avventurieri senza scrupoli, o magari di uomini saggi e moderati, ma persuasi — come Salazar — che non c'è altra alternativa. Si rifletta, a questo proposito, a un esempio impressionante: anche la Costituzione sovietica sancisce, in sostanza, il governo «di assemblea»; solo che, in pratica, il rapporto è capovolto: non è, cioè, la Camera a creare e controllare il governo, bensì il governo onnipotente a suscitare dal nulla, totalitariamente e plebiscitariamente, la Camera.

Naturalmente, nel caso che un solo partito riuscisse a conquistare la maggioranza assoluta, le gravi difficoltà suddette si eliminerebbero: ma, questo caso è estremamente improbabile, e il fronteggiarsi di tre o più forze politiche press'a poco equivalenti, e duramente antitetiche, è una delle maggiori incognite dell'attuale situazione europea, che la proporzionale rivela, anzi esaspera, in tutta la sua crudezza.

Filippo Burzio

Ventata di ottimismo sul prossimo Convegno di Parigi

La Russia pare ora disposta alla conclusione dei trattati

Washington, 16 aprile.

Il ministro degli esteri americano James Byrnes — comunica la «Reuter» — ha espresso questa sera ad una conferenza stampa la fiducia che alla prossima conferenza dei ministri degli esteri dei «quattro grandi», che avrà luogo prossimamente a Parigi, sarà possibile raggiungere un accordo.

Ha dichiarato che alla conferenza i trattati di pace con le nazioni europee saranno discussi per primi e che «la pace con l'Italia verrà posta a capo della lista».

Byrnes ha poi reso noto che il ministero degli esteri americano ha informato il governo francese che gli Stati Uniti sono disposti a discutere la questione della Ruhr e della Renania purchè venga data la precedenza ai trattati di pace.

Da Londra giunge notizia che in ambienti britannici di solito bene informati si manifestava stasera un ottimismo inconsueto sulle prospettive di successo dell'imminente conferenza parigina dei tre ministri degli Esteri. Tale ottimismo appare fondato sulla convinzione sempre più radicata che la Russia sia ora disposta a venire ad un accordo con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti in merito ai trattati di pace con l'Italia e coi paesi balcanici. Qui si crede che la Russia sia ormai convinta del fatto che la mancanza di stabilità, a cui può ovviare solo la conclusione di trattati finali di pace, intralci seriamente il riassestamento degli stati balcanici e, di conseguenza, nuoccia a questi di contribuire in misura sostanziale alla ricostruzione postbellica dell'Unione Sovietica. Dal canto loro, Gran Bretagna e Stati Uniti sarebbero da tempo consapevoli del fatto che la conclusione della pace è necessaria all'Italia perchè questa possa avviarsi definitivamente sulla lunga strada della ricostruzione economica e politica.

A Londra si è convinti che se la Russia ha sui Balcani le stesse opinioni che Inghilterra ed America sull'Italia è possibile che si arrivi a conciliare i divergenti punti di vista delle tre grandi potenze. E' significativo a questo proposito il fatto che in ambienti bene informati si sia dichiarato stasera che Bevin partirà per Parigi la settimana prossima, «senza nutrire pessimismo».

Gli osservatori ritengono che, se tutto andrà bene, il Consiglio dei Ministri degli Esteri potrà concludere i suoi lavori in due settimane. In tal caso, la Conferenza della Pace, già fissata per il 1° maggio, potrebbe essere rinviata di un mese solo.

La delegazione italiana già formata da De Gasperi

Particolare considerazione all'Italia per il suo contributo alla vittoria? - Internazionalizzazione dei porti di Trieste e Fiume

Roma, 16 aprile.

Il punto di vista italiano sui problemi della pace sarà esposto alla conferenza dei quattro Ministri degli Esteri che si riunirà a Parigi il 25 corr. L'on. De Gasperi, che nella sua qualità di Ministro degli esteri presiederà la delegazione italiana, ha già scelto i suoi collaboratori; tra essi sono i tecnici che lo accompagnarono a Londra nel settembre dello scorso anno.

Di fronte ai Ministri degli Esteri delle Grandi Potenze l'on. De Gasperi ribadirà quelle che sono le tesi italiane esposte nei diversi memorandum sulle questioni di confine, delle colonie, delle riparazioni, della flotta da guerra ecc. Il nostro Governo, come viene precisato da fonte ufficiale, è chiamato soltanto ad esprimere il suo parere e non a negoziare la pace; ma non sappiamo quanto ciò si accordi con le ripetute affermazioni di uomini responsabili anglo-sassoni secondo le quali il contributo italiano alla vittoria alleata rende il nostro Paese degno di particolare considerazione.

Circa le questioni in sospeso con la Francia, De Gasperi ci ha oggi nuovamente confermato che esse non sono nè complesse nè gravi e che potranno venire avviate a soluzione con relativa facilità. Tuttavia non ha nascosto che l'attuazione degli eventuali accordi può incontrare alcune difficoltà di ordine tecnico, che ha soggiunto saranno, però, senz'altro superate. Circa la frontiera orientale De Gasperi ha ripetuto che nessun Governo italiano firmerà un trattato di pace che contempli la rinuncia a Trieste, perchè oltre tutto ciò porterebbe automaticamente al potere in Italia le forze reazionarie e nazionaliste. Tuttavia il Governo non si opporrebbe alla internazionalizzazione del porto di Trieste, condizionandola a eguale trattamento per il porto di Fiume.

Tali dichiarazioni dell'on. De Gasperi acquistano particolare rilievo perchè sono state ripetute anche al gruppo di 27 giornalisti francesi attualmente ospiti del nostro Governo. Con essi l'on. De Gasperi si è pure intrattenuto sulla nostra situazione alimentare e sulla ricostruzione dell'amministrazione statale disciolta dopo l'8 settembre 1943.

Minatori italiani impiegati in Belgio

Bruxelles, 16 aprile.

Da fonte autorizzata si apprende che appena sarà possibile effettuare i trasporti, minatori italiani saranno impiegati nelle miniere di carbone belghe.

La guerra fatale? No

Questa guerra era appena cessata che Griselda pensava già, rassegnata, a un'altra. Griselda è donna di popolo, intelligente, e nella decorosa modestia della sua vita retta e corretta come non tutte le gentildonne. La guerra, che la aveva risparmiata, le aveva portato qualche spavento e nessun profitto. Avversa per istinto a tedeschi e fascisti, ora respirava. Tra le rovine non ancora sgombrate si cercava di anticipare il mondo rifatto. A Griselda, trentenne, promettevo che lei, i suoi figli, lo avrebbero rivisto. Anche lei ammetteva, saviamente, che un poco per volta ci si sarebbe rifatti, in cinque, dieci, venti anni. E poi? E poi si ricomincia — concludeva Griselda, naturalmente, come se avesse detto che dopo il sereno deve ben ritornare a piovere. Le davo sulla voce, ma la popolana ripeteva come verità del suo buon senso il sofisma truculento e disperato: La guerra c'è sempre stata. E poichè per la brava donna quel sempre era la sua vita, aveva anche ragione questa Griselda nata nel fatale 1914.

Nel 1914 François Mauriac doveva già essere a mezzo del cammino; ed è Mauriac, l'alto scrittore che, con la sua severa fede cristiana, può misurare in qualunque tempo la potenza effettiva dell'Anticristo. Non che egli accetti, rassegnato, la fatalità della guerra; ma questi giorni, sotto l'impressione dei rumori d'armi nell'Iran e altrove, François Mauriac ha scritto nel «Figaro» parole pensose: «La guerra ormai vive tra noi, mescolata alle nostre conversazioni e ai nostri progetti: agisce sopra i nostri pensieri, si sforza di adattarsi alle nostre passioni politiche, di accordarsi con le nostre credenze. Vagola, tra gli uomini, simile a una pazza sfuggita dalle loro mani...».

Sarebbe desolante se anche uomini di alti e giusti pensieri veramente credessero che non c'è forza umana capace d'incatenare la demente furiosa.

Già, ma intanto — ripeto la disperazione al buon senso — la guerra c'è sempre stata. Sì, la lotta per la vita che ogni tanto, in un punto o l'altro del Pianeta, afferra la clava o carica il cannone. Ma la guerra che oggi la volontà umana, se è volontà ed umana, ha da fermare è quest'altra guerra di tutti contro tutti su tutto quanto il Pianeta, e con strumenti nei quali, per la prima volta nel nostro secolo atroce, si è manifestata tutta la scienza e potenza del male. Questa sì è progressiva. Quale altra guerra nel passato paragonabile a questa tetra carneficina da cui i superstiti riappaiono disumanizzati? Guerra si chiama, come si chiamavano, due secoli fa, le piccole e quasi innocue guerre del re, per le quali marciavano piccoli eserciti di mestiere, e alla fine alcune province passavano da una mano all'altra, ma chi non si era proprio trovato fra i combattenti, aveva potuto continuare a vivere non militarmente, in pace. Lo stesso nome, ma la cosa ora è un'altra.

Ammettiamo che la intollerabile guerra totale, portata a perfezione da questo secolo, storicamente è nata un secolo prima, con la coscrizione in massa della Rivoluzione francese, insegnata all'Europa dall'esempio napoleonico. Un grande francese, contemporaneo del Bonaparte, che ne detestava il dispotismo ma non riusciva a non ammirarne il genio vittorioso, riflettendoci, nel *Mémoires d'outre-tombe* ha scritto: «Queste enormi battaglie di Napoleone sono al di là della gloria: l'occhio non riesce ad abbracciare questi carnai che, in definitiva, non danno alcun resultato proporzionato alle loro calamità». Come fare perchè non si ripetano? Il gentiluomo soldato del settecento che sopravviveva [illegible] Chateaubriand sognava, per rimedio, un impossibile ritorno della guerra al costume di una civiltà irrevocabile. «Prima o poi, scriveva subito dopo la restaurazione del 1815, bisognerà ritornare alla guerra civilizzata: la guerra che lascia riposare i popoli mentre un piccolo numero di soldati fa il suo dovere».

Impossibile sogno, evidentemente. Della nuova guerra Chateaubriand aveva conosciuto soltanto la calamità del numero combattente, non quella della tecnica, la tecnica scientifica e quella psicologica, egualmente calamitosa.

Oggi per fermare una guerra illimitata che al terzo colpo, con la bomba atomica o altro, porterebbe la storia degli uomini al caso finale, non c'è che da negare la guerra, qualunque sorta di guerra. Perciò, intanto, forza contro forza, la lega armata di tutti i popoli per incatenare, con la demente, chiunque accenni a seguirla. Dopo la S. d. N., armata di sola persuasione, non poteva essere pensata che l'U.N.O. per tentare la gran prova della forza ragionevole sulla forza demente. Ma l'U.N.O. al suo primo esperimento non è già vacillante?

Noi, italiani, non abbiamo ancora nell'U.N.O. quella voce che già vi hanno piccoli popoli senza esperienza di storia e pensiero di giustizia. Ce n'è forse, tra codesti, qualcuno al quale l'U.N.O. appare il luogo da portarci, camuffata da diplomatica, la demente che li affascina di prepotenti speranze. Tanto meglio — pensano — se affascinerà anche i grandi. L'edificio della pace può anche crollare prima di sorgere.

Potrà sempre disfarsi se nel pensiero degli uomini, anche nei più decisi a fermare la terza guerra, così (come una condanna sospesa) l'idea che la guerra, qualunque cosa si voglia o si faccia, è una condanna che, prima o dopo, sarà eseguita. Fatali forse nel passato le lotte di eserciti che si chiamarono guerre. Ma questa che è toccata a noi è un'altra cosa; ed è venuta perchè, prima che divampasse, tre grandi popoli avevano perduto la libertà di dire di no. Se la libertà non torni a venir meno allo spirito umano, la guerra non è più fatale.

Giulio Caprin

La politica della direzione del partito approvata al Congresso Socialista

I votanti si sono divisi in parti quasi uguali — La nomina dei nuovi dirigenti avverrà su base proporzionale

(Dal nostro inviato)

Firenze, 16 aprile.

Al momento in cui, dopo il discorso Nenni, si sarebbe dovuto passare alla dichiarazione di voto, si scatenò, la scorsa notte, un casaldiavolo che si dovrebbe definire, secondo il solito luogo comune, indescrivibile. Il presidente Faralli, sindaco di Genova, quando annunziò ai congressisti che il voto sarebbe stato segreto come lo prescrive lo statuto del partito, sollevò proteste più generali e clamorose di quelle fattegli dai sottoscrittori del prestito municipale genovese del tempo repubblicano all'annuncio che lo considerava nullo. Faralli consumò i polmoni; ma non riuscì ad impedire l'invasione del palcoscenico. Il baccano durò a lungo e l'ufficio di presidenza si ritirò per ridiscutere la questione. I congressisti, per calmare i nervi, intonarono «Bandiera rossa». Dopo mezz'ora la presidenza rientrò per comunicare che, riconoscendo la sovranità del congresso, si sarebbe sottoposto a votazione per appello nominale se il voto sulle mozioni dovesse essere segreto o palese. Era la una quando cominciò la chiamata dei delegati e, due ore dopo, un terzo appena aveva votato. Taluni delegati si erano addormentati.

Assaggio di forze

La voce di una gentile samaritana fece animo ai delegati, promettendo la distribuzione di caffè e latte alle 6. Infine anche la presidenza si preoccupò dello sforzo eccessivo che si chiedeva ai delegati e si decise a lasciare andare a dormire quelli che avevano già votato, rinviando la seduta alle 14,30 di oggi.

Comunque la prova fu superata senza vittime, perchè alla odierna ripresa del congresso i delegati si sono ritrovati tutti in forma. La votazione ha dati i seguenti risultati: 378.427 per il voto segreto, 352.218 per l'appello nominale. Sale quindi alla tribuna uno dei più notevoli oratori del congresso, il collega Guido Mazzali, direttore dell'«Avanti!», che con la solita chiarezza e concisione dichiara di associarsi alla mozione di base presentata da un gruppo di Federazioni, nella quale c'è la garanzia dell'unità del partito. Nello stesso senso di Mazzali si pronuncia Cacciatore, anche a nome di Lelio Basso, invitando gli aderenti a quella che fu definita la mozione di maggioranza a votare la mozione di Basso. Il segretario del partito Morandi lancia una seconda bomba, denunciando che si è operata nei corridoi una unificazione equivoca per tentare di conquistare una maggioranza e, fra le proteste più violente, prosegue dicendo che la direzione si oppone al tentativo di scindere l'opera personale di Nenni dalla sua.

I clamori si rinnovano. La[illegible], parlando per la mozione di unità, dice: «Non abbiamo bisogno di fare [illegible]zioni ed altezzose dichiarazioni». Interruzioni e clamori si susseguono, finchè Saragat, accolto da applausi, fa due proposte concrete per la nomina di una direzione del partito che rappresenti tutte le correnti. E' contro la direzione omogenea, data la situazione e la quasi parità delle due correnti. Occorre stabilire una base profondamente affratellata: se si accetta la rappresentanza proporzionale, propone di votare su tre mozioni. E' bene non appaiano nè vinti nè vincitori.

Una mossa di Pertini

Pertini dice di aver tentato l'intesa. Dalla discussione è emerso che tutto il congresso è per l'autonomia del partito e per l'Internazionale socialista. Con questi punti si può trovare l'intesa al di sopra delle mozioni, ma il gruppo di Nenni, si domanda, marcia in questo senso? Poichè qualifica «ignobili» le proposte di Morandi, si scatena un nuovo tumulto, che gli impedisce di proseguire. L'oratore abbandona gesticolando la tribuna. Un congressista socialista sale la scaletta ed altri lo trattengono. Intorno al banco della presidenza altri gruppi socialisti urlano e protestano.

Dopo questo incidente provocato dalla intemperanza di Pertini la sua candidatura alla segreteria del partito è da molti considerata definitivamente tramontata. Ogni tentativo di sedare il tumulto fallisce. Nemmeno si riesce ad evitare qualche colluttazione.

Il ministro Romita balza alla tribuna e riesce ad ottenere il silenzio. Dice di essersi mantenuto indipendente, imponendo a se stesso una limitazione della libertà di parola, per non turbare il lavoro che deve compiere nell'interesse del partito e del Paese. Con voce fortemente commossa, ricorda che quando era al confino non pensava che il primo congresso dopo la liberazione avrebbe turbato l'armonia del partito. Si dice convinto che dopo la votazione i militanti migliori sapranno trovare la via per condurre il partito alla Costituente. Il Ministro dell'Interno, unanimemente applaudito, ottiene così il consenso del congresso nel suo felice tentativo di rappacificazione. Il prof. Mondolfo, dichiarandosi estraneo ad ogni intrigo, comunica che gli amici di «Critica Sociale» mantengono la loro mozione e continueranno a dare la loro attività al partito, anche se nessun loro rappresentante sarà chiamato a far parte della direzione.

Il voto

I sostenitori della mozione Lizzadri (federazione tra i due partiti) lasciano liberi i delegati di votare per quella mozione che approvi la direzione del partito.

Saragat per fatto personale denuncia una piccola manovra a suo danno che si sta compiendo con la distribuzione di un suo articolo scritto nel '44 ed intitolato «Unità». Non cambierebbe una virgola di tale articolo se le circostanze fossero ancora le stesse.

Si giunge infine alla votazione. La calma è tornata e i votanti si accingono pazientemente a deporre il bollettino di voto.

La votazione, terminata alle ore 1,30, ha dato questi risultati:

Votanti 732.000; 328.546 voti alla mozione detta di base perchè firmata da varie federazioni e accettata da Morandi, Mazzali, Basso, cioè dai fautori della maggioranza della direzione del partito;

300.072 voti alla mozione unificata, concordata dai sostenitori delle primitive mozioni di iniziativa socialista, Fonderie Ghisa, Pertini-Silone; 83.761 voti alla mozione degli amici di «Critica sociale»; 14.252 voti alla mozione di Genova. Ci sono delle schede in contestazione che non possono modificare i risultati.

L'indirizzo politico dell'attuale direzione del partito è dunque approvato: sembra probabile però che non venga nominata una direzione di maggioranza, ma su base proporzionale per lo svolgimento di una politica unitaria.

guar.

25 aprile, 1.o e 8 maggio sono feste nazionali

Roma, 16 aprile.

E' stato predisposto uno schema di legge che dichiara feste nazionali il 25 aprile, anniversario della liberazione del Nord; il 1° maggio, festa del lavoro; l'8 maggio, anniversario della vittoria in Europa. In queste occasioni, come pure in occasioni del 4 novembre, saranno corrisposti normali salari ai lavoratori pur non prestando essi alcuna attività lavorativa.

Il Governo francese riesce ad evitare la crisi

Bidault annuncia un accordo di massima, ma i tre grandi partiti rimangono con le armi al piede

Parigi, 16 aprile.

Il ministro degli esteri francese Bidault — secondo quanto riferisce la Reuter — ha dichiarato oggi al termine di una riunione di gabinetto che la crisi che minacciava il gabinetto francese per la questione della nuova costituzione è stata evitata ed è stato raggiunto un accordo di massima.

Precedentemente a tale dichiarazione, che servirà a tranquillare le acque, i contrasti fra i tre maggiori partiti politici francesi: socialisti, comunisti e repubblicani popolari, si erano andati facendo ogni giorno più gravi. Le divergenze, originate dalla discussione di alcuni punti della nuova costituzione avevano assunto un carattere di tale gravità da far pensare a molti osservatori diplomatici che i rappresentanti del movimento repubblicano popolare in seno all'attuale governo potessero dimettersi da un momento all'altro, aprendo in tal modo una nuova crisi di gravità incalcolabile. Secondo l'U. P., durante la scorsa notte il comitato direttivo del M.R.P., dopo una riunione protrattasi per diverse ore, ha precisato la posizione del partito nei riguardi della costituente in quattro condizioni la cui adozione o meno da parte dell'assemblea costituente potrà determinare l'atteggiamento dei repubblicani popolari, il loro voto finale sulla costituzione e l'intonazione della campagna che il partito terrà prima del referendum popolare sulla nuova costituzione fissato per il 5 maggio.

La prima delle condizioni riguarda l'istituzione di una seconda camera legislativa finora contrastata dalle sinistre. Il M.R.P. propone che il Consiglio dell'Unione francese, del quale erano chiamati a fare parte anche i rappresentanti dei vari possedimenti coloniali francesi, riceva lo *status* di seconda camera legislativa. Le altre tre condizioni concernono l'elezione e i poteri del presidente che dovrebbe venire eletto non dall'assemblea, ma da un corpo rappresentativo più vasto ed esercitare le funzioni di governo con la massima indipendenza. Al presidente dovrebbe venir riconosciuto il diritto di sciogliere l'assemblea nazionale. Tali decisioni del M.R.P. appaiono di particolarissima importanza.

Nel corso della riunione dei rappresentanti dei vari partiti politici, si erano avute dichiarazioni che avevano dato la misura della tensione esistente fra le diverse correnti. Gouin stesso aveva affermato che il M.R.P. non può sperare di dare un voto contrario alla nuova costituzione e restare al governo. Il rappresentante comunista Hervé aveva asserito che i partiti di sinistra non erano più disposti a fare concessioni ai repubblicani popolari. Il M.R.P. lascia però chiaramente intendere che il centro destra non intende rinunciare al proprio punto di vista, per quanto non si accenni alle voci di dimissioni che circolavano fino a [illegible].

Per due giorni all'UNO non si parlerà della Persia

Nuovi reciproci attacchi tra Gromyko e Stettinius

New York, 16 aprile.

Nella seduta odierna che ha avuto inizio alle ore 15, il Segretario generale dell'U.N.O., Trygve Lie, ha sottoposto al Consiglio di Sicurezza un proprio memorandum sostenendo che il caso iraniano non può legalmente essere mantenuto sull'agenda dei lavori del Consiglio di Sicurezza. Precedentemente la delegazione francese aveva proposto di deferire la questione persiana al Segretario Generale, finchè ne faccia oggetto di una relazione all'Assemblea generale dell'U.N.O.

Ha quindi preso la parola il delegato americano Stettinius, il quale ha indirettamente accusato l'Unione Sovietica di influenzare con la presenza delle sue truppe nell'Iran, le decisioni del Governo di Teheran, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento di questo nei confronti del Consiglio di Sicurezza dell'U.N.O. Il rappresentante americano ha quindi difeso la politica degli Stati Uniti in merito all'intera crisi iraniana, affermando che Washington è stata guidata nel suo atteggiamento da un solo principio: quello di rispettare e far rispettare i termini della Carta delle Nazioni Unite.

Gromyko ha ribattuto che la tesi di Stettinius difettava di logica, proclamando che il delegato americano «sacrificava la logica allo scopo di prolungare e gonfiare la cosiddetta questione persiana».

Il Consiglio di Sicurezza si è quindi aggiornato a domattina dopo aver rinviato la discussione della questione persiana di due giorni, cioè fino a che il comitato di tecnici non avrà riferito sulla relazione di Lie.

I lavoratori del Nord ricchezza dell'Italia

Laski dichiara inoltre che si adopererà presso il suo Governo per aiutarci

Roma, 16 aprile.

La risposta, già nota, di De Gasperi alla lettera di Palmiro Togliatti non modifica in nulla lo schieramento cristallizzato ormai in quelle posizioni principali o secondarie che si conoscono; e, sebbene di un certo valore, l'episodio è superato dal voto socialista di Firenze che indirizza tutta la campagna social-comunista per la Costituente.

Una prova palese dell'importanza che si attribuisce ovunque al congresso della città del giglio l'ha avuta il prof. Lasky, il quale è stato nel pomeriggio di oggi bersagliato da un fuoco di fila di domande durante una conferenza stampa al Grand Hotel.

Circa l'Italia e il suo avvenire egli ha detto: «Torno ora in Italia dopo 25 anni. Quello che mi ha colpito in modo particolare è stata la rinascita della democrazia, la passione e l'entusiasmo per essa e la decisione a non ricadere in una dittatura nè di destra nè di sinistra».

Il leader [illegible] sottolineando l'abilità tecnico-professionale e l'attività dei lavoratori del Nord. «Queste capacità sono una grande ricchezza per l'Italia, che va organizzata per la ricostruzione di tutta l'Europa».

Nei limiti delle sue possibilità — ha detto Lasky — cercherà di far sapere al suo Governo che per portare il suo contributo alla ricostruzione dell'Europa, l'Italia ha assoluto bisogno di carbone, di materie prime e di un prestito a lunga scadenza. E poichè stamattina l'Unità gli ha mosso un violentissimo attacco definendolo press'a poco un conservatore nei panni di un laburista, è stato chiesto al prof. Lasky se effettivamente egli si sentisse un conservatore. Al che il vivace leader laburista ha risposto citando una sentenza dello statista inglese Burke, secondo la quale «se conservare significa migliorare» lui si sente evidentemente conservatore.

Scoperta nel Sud Africa del più ricco giacimento d'oro

Alla Borsa di Londra balzi favolosi dei titoli auriferi - Al Cairo il prezzo dell'oro diminuito del venticinque per cento

Londra, 16 aprile.

Alle Borse valori di Londra e di Johannesburg si sono prodotti oggi rialzi sensazionali nelle quotazioni dei titoli delle società aurifere del Sud-Africa in seguito alla diffusione della notizia della scoperta in quel paese del più ricco giacimento di minerale d'oro di cui si conosca finora l'esistenza. Il filone, situato nel distretto di Odendaalsrust, nell'Orange, è costituito da un minerale il cui tenore aureo è cento volte più elevato di quello degli altri minerali d'oro sudafricani. I titoli della «Western Holding», una delle due società concessionarie dello sfruttamento dei nuovi giacimenti, sono balzati, in pochi minuti, alla Borsa di Londra, da 72 a 86 scellini e a mezzogiorno avevano già raggiunto i 90 scellini.

I giornali londinesi della sera pubblicano queste notizie sotto titoli enormi e, descrivendo la frenesia che ha colto gli speculatori i quali si sono gettati alla caccia di azioni delle società favorite dalla scoperta, precisano che oggi vi sono state persone che hanno realizzato nel giro di poche ore guadagni inimmaginabili.

E' curioso notare che mentre a Londra si svolgevano queste scene, sul mercato dei metalli preziosi del Cairo si produceva il fenomeno inverso e cioè una precisa sensazione di panico causata dalla diminuzione del prezzo dell'oro sul mercato libero, diminuzione che è stata del 25 % nel giro delle ultime sei settimane.

Tragedia ignorata

1500 uomini sepolti in una miniera mancese

Tokio, 16 aprile.

Il Quartier Generale di Mac Arthur ha dato oggi notizia di uno fra i più spaventosi disastri minerari della storia, accaduto il 26 aprile 1942, in Manciuria, in una miniera di carbone esercita dai giapponesi a Pen Hsiu. Le autorità nipponiche avevano proibito la pubblicazione di ogni notizia sulla catastrofe che costò la vita ad oltre 1500 lavoratori, in prevalenza cinesi o coreani.

50 mila tedeschi dati dispersi sono stati fucilati dalla Gestapo

Monaco, 16 aprile.

In una cantina presso Mainz sono stati scoperti otto documenti appartenenti alla ex-Wehrmacht. Fra le carte rinvenute si trovavano le schede personali di 50 mila soldati di trenta diverse divisioni e le sentenze emesse a carico di soldati denunciati alla Corte marziale dalla Gestapo per «crimini politici e diserzione». I militari erano stati fucilati e le loro famiglie erano state informate che i loro congiunti risultavano «dispersi».

Separazione legale tra Macario e la moglie

Roma, 16 maggio.

Ieri mattina il popolare attore di rivista Macario, elegantemente vestito, è stato chiamato in giudizio dalla moglie Maria Giuliano, la creatrice dei balletti e delle coreografie di tutte le sue riviste, la quale dopo venti anni di vita coniugale ed una carriera compiuta insieme sino al successo più brillante, ha richiesto la separazione legale.

Alle 9.30 cominciò l'atto. «E' sempre decisa, signora Macario, a chiedere la separazione legale da suo marito?». Qualche istante di pausa. Il magistrato guardava ora l'uno ora l'altro. «Sì» disse lei. Analoga fu la domanda per lui. Analoga fu la risposta. Spettava ora ai rispettivi avvocati di trattare la questione economica. I due coniugi si strinsero la mano; poi la moglie se ne andò. Dopo qualche istante anche Macario uscì nella sua automobile abbandonando nella stessa giornata la capitale diretto a Milano.

L'Italia e il grano

La Guardia annuncia progressi incoraggianti

Spedizioni in maggio dall'Argentina

Roma, 16 aprile.

Fiorello La Guardia ha comunicato per telefono ieri sera al capo della missione dell'U.N.R.R.A. in Italia, signor Keeny, quanto segue:

«*Non posso comunicarvi oggi una decisione finale. E' necessaria una riunione, che avrà luogo nei prossimi due giorni. Sono incoraggiato dai progressi compiuti. Chiedo al popolo italiano d'essere paziente. Sto lavorando intensamente. Farò quanto sarà umanamente possibile per mantenere la attuale razione. Le notizie dall'Argentina sono incoraggianti, specialmente per le spedizioni di maggio*».

Un'organizzazione a Venezia di falsari di carte annonarie

Venezia, 16 aprile.

E' stata scoperta un'organizzazione di forni cittadini che, mediante esibizione di carte annonarie false, era riuscita, da qualche tempo a questa parte, a farsi consegnare dalla Sepral 10 mila Q.li di farina al mese in più di quelli spettanti loro per diritto. I tagliandi annonari erano falsificati alla perfezione e la combriccola veniva, in tal modo, a guadagnare circa 10 milioni di lire al mese. Sono già stati effettuati diversi arresti e altri sono in corso. A quanto sembra, questa organizzazione di autentici affamatori del popolo contava numerosi affiliati, alcuni dei quali si erano già fatti notare al casinò, dove perdevano ingenti somme con la massima indifferenza. E' singolare il fatto che alla Sepral, dove avvenivano i prelevamenti della farina, i funzionari incaricati non si fossero affatto accorti che la popolazione veneziana, per questi prelievi di eccezione, appariva aumentata di ben 100 mila abitanti.

Gli ebrei della Spezia potranno immigrare in Palestina

Gerusalemme, 16 aprile.

L'Alto Commissario per la Palestina, generale Sir Alan Cunningham, ha assicurato stasera al Rabbino Capo, Isaac Herzog, che ai 1300 ebrei che sono stati fermati alla Spezia verrà rilasciato un permesso di immigrazione affinchè possano continuare il loro viaggio per la Palestina.

SPORT

Il Campionato di Calcio

Le finali a otto squadre avranno inizio il 28 aprile

Milano, 16 aprile.

La proposta della Fiorentina di portare a dieci il numero delle squadre ammesse alle finali di calcio, includendovi tanto il Milan che il Brescia per il Nord e la Fiorentina stessa per il Sud, non è stata accettata ed il calendario è stato compilato tenendo conto di otto squadre, come era già stato stabilito. [illegible]

Ecco, dunque, il calendario:

[illegible]

CINEMA

Volto di donna, di G. Cukor.

[illegible]

Mostre d'Arte

[illegible]

Oggi alla radio

[illegible]

BORSE

[illegible]

CRONACA CITTADINA

LA CHIUSURA DEL CONGRESSO

Rapporto fra industria e Stato

Iniziativa privata o pianificazione? – La politica monopolistica e monetaria - Una proposta: partecipazione delle maestranze agli utili dell'Azienda - Contro l'aumento dei salari

Assicurare i rifornimenti alimentari per i lavoratori

Il Congresso degli industriali ha [illegible]

Polemica con Corbino

[illegible]

Invito ai partiti

[illegible]

Il 7 luglio elezioni amministrative?

Provvedimenti per la ricostruzione

[illegible]

C.d.L. e F.I.O.M. contro eventuali scioperi

[illegible]

Distribuzione di carburanti

[illegible]

Richieste dell'A.N.P.I.

A conclusione del suo primo congresso provinciale l'A.N.P.I. ha votato un o.d.g. [illegible]

I candidati della D. C. alla Costituente

[illegible]

Chiusura di panetterie

[illegible]

Carne tutti i giorni

[illegible]

C.V.S. in collegamento con la banda Cerrato-Muriddu

[illegible]

Gli assassini di Marlengo

Il Troiese sarebbe autore di una precedente rapina?

[illegible]

Sono tornati i bimbi ospiti del «Dono svizzero»

[illegible]

Conferenza regionalista

[illegible]

STATO CIVILE

[illegible]

FILIPPO BURZIO
Direttore

Libri

[illegible]

Viaggi e trasporti

[illegible]

Seguendo la Cremona

[illegible]

Teatri e ritrovi d'oggi

[illegible]

Cinema

[illegible]

Conferenze

[illegible]

Il giorno 16 aprile si chiudeva in Orbetello la chiara ed operosa giornata terrena del

Cav. Nebbia Flaviano

[illegible]

Margherita Beltramelli

[illegible]